

Il Mattino

- 1 [Positivo il manager del Cotugno «Non ho mai tolto la mascherina»](#)
- 2 [Impianto rifiuti, no dell'Asi: «Accertata incompatibilità»](#)
- 3 [Lo studio - I fisici teorici dell'Unisannio: «Ricoveri frenati dal lockdown»](#)
- 4 [I DPCM sul virus, l'indecisione che genera confusione](#)
- 6 [Campania, contagi senza freni. Il Tar: «Sì allo stop alla scuola»](#)

Il Sannio Quotidiano

- 7 [Unisannio - «Senza lockdown ricoveri quadruplicati»](#)
- 8 [No definitivo dell'Asi al biodigestore](#)

La Repubblica

- 9 [Statali in smart working, almeno la metà dei dipendenti](#)
- 11 [Dietro l'App Immuni c'è solo il vuoto](#)
- 12 ["Condividere i dati potrebbe salvare moltissime vite"](#)
- 14 [Dubbi, incognite e fake. L'onda del Covid scuote gli scienziati](#)

WEB MAGAZINE

OttoChannel

L'Università del Sannio all'indomani dell'ordinanza regionale che sospende le lezioni in presenza fino al 30 ottobre per gli anni successivi al primo, riprende da subito anche le sedute di laurea da remoto. [L'intervista al rettore Gerardo Canfora](#)

Ntr24

[Biodigestore a Ponte Valentino, l'Asi dice no dopo lo studio dell'Unisannio](#)

[I fisici teorici dell'Unisannio: 'Senza lockdown si sarebbero quadruplicati i ricoveri covid'](#)

Ottopagine

[Unisannio: senza lockdown ricoveri covid quadruplicati](#)

Scuola24-II Sole24Ore

[Università, il 66% degli studenti andrà in facoltà solo se il rischio Covid sarà basso](#)

[Innovazione: siglato protocollo d'intesa Agenzia Giovani - Apre](#)

Repubblica

[Covid, il tracciamento si fa con app e QRcode: all'Università della Calabria isolati in poche ore contatti e luoghi a rischio](#)

[Covid: positivo il neo rettore dell'Università Vanvitelli](#)

Il Mattino

[Covid e università, Manfredi: «Negli atenei pochi contagi, ora lavoriamo sui trasporti»](#)

Positivo il manager del Cotugno «Non ho mai tolto la mascherina»

Gigi Di Fiore

«Non so davvero come possa essere stato contagiato dal virus, la mascherina FFP2 non la tolgo mai, anche quando sono da solo». Maurizio di Mauro, direttore generale dell'Azienda ospedaliera dei Colli di Napoli, non nasconde il suo stupore. È positivo al tampone e lo ha comunicato ufficialmente attraverso l'ufficio stampa. Una scoperta fatta attraverso la verifica di routine, legata alla sua attività in realtà da prima linea, ripetuta a giorni fissi. Una verifica che, stavolta, ha dato il responso di positività. Ha detto ancora il direttore di Mauro: «Sto molto attento, mantengo le di-

MAURIZIO DI MAURO È ASINTOMATICO VIRUS INDIVIDUATO DURANTE CONTROLLI DI ROUTINE PER IL RUOLO SVOLTO

stanze, limito le partecipazioni a manifestazioni pubbliche, ma non è bastato». Il direttore dell'Azienda ospedaliera dei Colli, da cui dipende anche l'ospedale Cotugno in prima linea sin dall'inizio dell'emergenza Covid, asintomatico, è ora in quarantena e vi resterà fino a quando successivi verifiche al tampone, non daranno risultato negativo.

GLI ALTRI

Naturalmente, come accade sempre in questi casi, gli uffici della direzione ospedaliera dell'Azienda dei Colli sono stati sanificati e tutti i dipendenti sottoposti al tampone. Nessuna conferma sulla partecipazione del direttore di Mauro all'inaugurazione della nuova sede del rettorato dell'Università «Luigi Vanvitelli» che si era tenuta otto giorni fa a Caserta. Una falsa notizia, che aveva messo in relazione la positività del direttore Maurizio di Mauro al neo rettore Gianfranco Nicoletti, che aveva annunciato martedì scorso di essere risultato positivo al tam-

pone. Il giorno prima, proprio Nicoletti era stato presente alla manifestazione casertana nella nuova struttura di viale Ellittico in vista del passaggio di consegne della sua carica che, il primo novembre, dovrebbe esserci con il rettore uscente Giuseppe Paolisso.

La positività di Nicoletti è stata scoperta 24 ore dopo quella manifestazione. E ha spiegato il neo rettore: «Ho avuto qualche linea di febbre, fino a 38, per un giorno e mezzo. Poi sono arrivati anche dolori addominali e muscolari, fino a quando sono stato di nuovo bene. A breve verrò sottoposto a un secondo tampone, che spero dia esito negativo».

Lunedì 12, tutte le misure di sicurezza erano state seguite: gli ospiti erano distanziati, come i posti a sedere che erano stati allestiti con i vuoti previsti delle norme di sicurezza attuali. Tutti i presenti avevano le mascherine come loro obbligo, in un incontro cui hanno assistito per lavoro anche alcuni giornalisti. In quell'occasione il ministro dell'Università, Gaetano Manfredi, ha tenuto un discorso



SMENTITE LE VOCI DELLA PRESENZA ALLA INAUGURAZIONE A CASERTA DELLA VANVITELLI COL RETTORE POSITIVO

a distanza via video. E ha aggiunto il neo rettore Nicoletti, nel commentare la scoperta della positività: «Ho indossato sempre la mascherina, seguendo tutte le misure di prevenzione che sono state indicate per tutti i luoghi pubblici. Purtroppo, il virus non mi ha risparmiato e non so spiegarmi come sia avvenuto».

LE PRECAUZIONI

C'è stato allarme anche per il direttore generale dell'Asl di Caser-

ta, Ferdinando Russo. Preoccupato dopo aver registrato qualche decimo di febbre, ma soprattutto dopo aver saputo della positività del rettore Nicoletti, si è affrettato a sottoporsi alla verifica del tampone. Il direttore Russo era infatti tra i presenti invitati all'inaugurazione della sede del nuovo rettorato a Caserta. Il test del direttore generale della Asl casertana ha dato esito negativo: la febbre che aveva avvertito non era stata provocata dal coronavirus. Falso allarme, con timori legati a un appuntamento con partecipanti istituzionali. Il rettore Nicoletti aveva invece avuto bisogno di sottoporsi al tampone, dopo aver saputo che un suo conoscente, con cui era venuto in contatto, era risultato positivo.

La catena dei contatti da testare è la metodologia scelta dalla Regione Campania per prevenire la diffusione del contagio. Per questo, sia all'Azienda dei Colli di Napoli sia all'Università Vanvitelli saranno sottoposti a verifiche chi ha avuto contatti con il direttore Maurizio di Mauro e il rettore Gianfranco Nicoletti, entrambi ancora increduli, non riuscendo a ricostruire dove e come sia avvenuto il loro contagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impianto rifiuti, no dell'Asi: «Accertata incompatibilità»

Paolo Bocchino

Biodegestore Energreen, i vertici del consorzio Asi archivia definitivamente l'iniziativa si con riserva e deliberano un no incondizionato, quello del comitato direttivo. L'accelerazione dopo l'esame del dossier commissionato all'Università del Sannio sugli impatti ambientali del mega impianto da 110.000 tonnellate di rifiuti organici con annesso termovalorizzatore. Uno studio che «evidenzia rilevanti criticità».

A pag. 24

IPROTAGONISTI



LUIGI BARONE

Il presidente del consorzio Asi ha decretato ufficialmente il no all'impianto Energreen



FRANCESCO PEPE

Il docente dell'Università del Sannio ha condotto lo studio sulla compatibilità ambientale e produttiva



COSIMO RUMMO

Il numero uno dell'omonimo pastificio ha guidato la «rivolta» del settore food dell'Asi

Impianto rifiuti, l'Asi dice no: «Accertata l'incompatibilità»

► Le criticità evidenziate da Unisannio alla base del parere negativo del direttivo ► L'ateneo cita la legge regionale 14/26 e ricorda il «principio di prossimità»

LA LINEA

Paolo Bocchino

Da un sì con riserva al no incondizionato. La posizione del Consorzio Asi sul biodegestore si è evoluta significativamente fino al parere contrario espresso ieri dal comitato direttivo 4 mesi dopo il primo dei tre deliberati sulla materia. «Con questo pronunciamento, il caso per quanto ci riguarda è chiuso» ha esordito il presidente Luigi Barone in conferenza stampa brandendo l'atto appena varato dal direttivo. Poche ore prima a Ponte Valentino era arrivato l'atteso dossier commissionato all'Università del Sannio sugli impatti ambientali del mega impianto da 110.000 tonnellate di rifiuti organici con annesso termovalorizzatore. «Lo studio evidenzia rilevanti criticità - notava Barone -. Pertanto ci siamo immediatamente determinati esprimendo parere contrario all'insediamento Energreen. Domani stesso (oggi, ndr) il parere verrà inviato in Regione tra le osservazioni. A dispetto delle tante affermazioni talvolta irragionevoli nei nostri confronti, il Consorzio Asi dimostra linearità e trasparenza. Avevamo subordinato il parere favorevole alla compatibilità ambientale e produttiva: l'Università attesta che è in dubbio e ne prendiamo



IL RENDERING Così apparirebbe l'impianto Energreen

La determina

Spina Verde, ok agli allacci elettrici

Il Comune interviene ancora una volta sulla Spina Verde. A quattro anni dal taglio del nastro, la mega opera al rione Libertà continua a richiedere manutenzione. Il settore Lavori pubblici nei giorni scorsi ha disposto l'esecuzione degli allacci elettrici nel corpo di fabbrica sul lato Addolorata

affidato al Centro aiuto per la vita. «Risulta necessario - chiarisce la determina municipale - ripristinare gli impianti interni o realizzarli laddove mancanti». Poco meno di 8.000 euro la spesa prevista. I lavori sono stati affidati a una ditta con sede in città.

atto facendolo presente alla Regione, d'intesa con Comune, Provincia e Camera di Commercio». Pronunciamento che dovrebbe assorbire anche l'imbarazzante contenzioso azionato dai grandi marchi dell'agroalimentare operanti a Ponte Valentino nei confronti della dirigenza Asi: «Questa delibera rende prive di effetti le precedenti - ha assicurato Barone -. Il ricorso pertanto viene meno di fatto». L'atto licenziato dal direttivo Asi non chiude però la partita Energreen che anzi è appena entrata nel vivo. Come anticipato, l'ufficio Via della Regione ha comunicato il 13 ottobre a tutti gli enti interessati l'avvio del procedimento dopo l'iniziale verifica documentale superata dal progetto. Già scattato il conto alla rovescia che terminerà il 12 dicembre, ultimo giorno utile per formalizzare i rilievi sull'intervento.

IL DOSSIER

Lo farà già oggi l'Asi ponendo alla base del no le criticità rilevate dal dipartimento di Ingegneria dell'Ateneo: «Il confronto tra la capacità di trattamento dell'impianto e la produzione di rifiuti organici da differenziata del Sannio - evidenzia lo studio condotto dal professor Francesco Pepe - sembra indicare che, alla luce del principio di prossimità enunciato dall'articolo 182-bis del Testo unico ambientale, la localizzazione scelta non è ottimale.

Per quanto riguarda il sito scelto occorre rilevare un'incongruenza con le previsioni del vigente Piano territoriale di coordinamento che sembra includere tale sito tra i «capisaldi del sistema ambientale naturalistico» e tra i siti non idonei alla localizzazione di impianti di trattamento di rifiuti». Inoltre per Pepe «esiste la concreta possibilità che la proposta non sia compatibile con le previsioni della legge regionale 14/2016 che prescrive che in attesa dell'approvazione del nuovo Piano regionale per la gestione dei rifiuti non possono essere autorizzati l'avvio e l'ampliamento di nuovi impianti di trattamento termico in Campania». Niente inceneritore dunque, scelta che il paper dell'Unisannio definisce «decisamente inusuale per la gestione del residuo della digestione anaerobica: la scelta abituale in tali circostanze è rappresentata dall'integrazione tra digestione anaerobica e ossidazione biologica (compostaggio)». L'opzione incenerimento inoltre «non appare coerente né con la gerarchia europea dei rifiuti che privilegia il recupero di materia rispetto al recupero energetico, né con gli obiettivi che l'Italia si è data nel Pacchetto Economia Circolare». Ma sono le ultimissime righe dello studio a sollevare i dubbi più corposi: «Desta parecchia perplessità il fatto che l'impianto preveda, per l'alimentazione all'inceneritore, una fossa di raccolta dotata di baie per lo scarico da automezzi, cosa assolutamente incongruente con il progetto presentato».

LA STOCCATA

La battaglia si giocherà ora in Regione. E Barone non ha mancato di lanciare una frecciata agli amici-nemici del Pd: «Mi attendo adesso che i vari Mortarulo, Pepe e gli altri intervenuti finora si prodighino con altrettanta determinazione a sostegno del deliberato dell'Asi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

I fisici teorici dell'Unisanno: «Ricoveri frenati dal lockdown»

IL MODELLO

Dai fisici teorici dell'Università del Sannio è arrivata la conferma che senza il lockdown si sarebbero più che quadruplicati i ricoveri da Covid-19 in Italia. Con modelli statistici mutuati dalla fisica sono stati analizzati i dati sulla diffusione della pandemia ed è stato stimato il benefico effetto del lockdown nei mesi di marzo-maggio in Italia.

Secondo il modello elaborato, il picco dei ricoverati in Italia sarebbe potuto essere di circa 231000 pazienti ma, grazie al lockdown, è stato invece di circa 52000. Di conseguenza, il lockdown ha permesso di salvare, durante la prima ondata dell'epidemia, migliaia di vite. Lo studio, firmato dai fisici del gruppo di ricerca diretto dal professore Antonio Feoli dell'Università del Sannio, è stato pubblicato dalla rivista inter-



nazionale «The European Physical Journal Plus».

GLI ESPERTI

«Proliferano in questo periodo - dice il professore Feoli - le pubblicazioni di ricerche che esaminano da vari punti di vista la pandemia di Covid-19. Oltre ai medici e agli epidemiologi, si cimentano sempre più spesso in approfondite analisi sul tema matematici, statistici e in parti-

colare fisici teorici. In quest'ambito si inserisce il nostro lavoro. In genere, il gruppo si occupa di elaborazione statistica di dati sperimentali in astrofisica (cosmologia, galassie e buchi neri), ma gli stessi metodi statistici possono essere applicati anche all'analisi dei dati sulla diffusione dell'epidemia di Covid in Italia». In particolare, nel loro studio, gli autori Antonio Feoli, Antonella Lucia Iannella ed Elmo Benedetto hanno esaminato l'andamento della curva dei pazienti ospedalizzati e dei decessi in Italia nel periodo che va dal 2 marzo al 9 giugno di quest'anno. È stata trovata una funzione che approssima molto bene i dati sperimentali e che ha la stessa struttura di quella caratteristica di propagazione di un pacchetto d'onde in un mezzo dispersivo. «L'analogia che abbiamo analizzata con il comportamento delle onde in elettromagnetismo e in meccanica quantistica - conclude Feoli - è molto stringente e potrebbe essere usata anche per fare previsioni sulla seconda ondata dell'epidemia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Dpcm sul virus

L'INDECISIONE CHE GENERA CONFUSIONE

Alessandro Campi

Ci sono le decisioni incongrue, quelle inapplicabili, quelle ingiustamente penalizzanti, quelle inutili e le non-decisioni. Nel Dpcm illustrato l'altra sera dal premier Conte le cinque tipologie sono magicamente tutte presenti. A conferma della sua sostanziale inutilità e del fatto che lo scontro all'interno del governo tra "anti-rigoristi" (lo stesso Conte, Gualtieri, Di Maio, che assegnano preminenza alle attività economiche e alla ripresa) e "rigoristi" (Franceschini, Speranza, per i quali la priorità è in questo momento la salute pubblica e il contenimento dei contagi con ogni mezzo) non ha ancora trovato un punto di equilibrio. Aspettiamoci a breve altri decreti e ahimé altri annunci a reti unificate.

Si sono dunque adottate misure in grado di contrastare l'emergenza che stiamo vivendo? C'è da dubitarne. Certo, sono state vietate – con De Luca che ha fatto da apripista con le sue invettive contro Halloween – le sagre e le fiere di paese, che producono inevitabilmente affollamenti, ma che senso ha, dal punto di vista sanitario, consentire comunque le manifestazioni fieristiche di carattere nazionale e internazionale?

Del pari, non si comprende come limitare le attività di sale giochi, sale scommesse e sale bingo dalle ore 8 alle ore 21 possa aiutare a prevenire o contenere i contagi (ci si infetta solo di notte?).

I servizi di ristorazione sono consentiti sino alle 24 con consumo al tavolo: è previsto, a scopo precauzionale, un massimo di sei persone per tavolo, ma fa un po' ridere l'idea che trattorie, osterie e taverne debbano chiudere improrogabilmente... dopo cena.

Continua a pag. 38

Segue dalla prima

I DPCM SUL VIRUS, L'INDECISIONE CHE GENERA CONFUSIONE

Alessandro Campi

La ratio di queste misure incongrue e assai blande, frutto evidente di una mediazione estenuante (tra ministri ma anche tra governo e regioni) è chiarissima: si sta cercando di affrontare l'aggravarsi della situazione attraverso limitazioni mirate e settoriali, ma il rischio serio è che alla fine non funzionino. I danni economici che si evitano oggi potrebbero rivelarsi più grandi domani, nel caso questa strategia dei "piccoli passi" (il che significa, come già la scorsa primavera, un Dpcm dopo l'altro) dovesse rivelarsi errata per mancanza di coraggio. Ci sono poi le misure che difficilmente potranno essere concretizzate in breve tempo in modo generalizzato e dunque efficace. Tipo la rimodulazione degli orari di ingresso e uscita degli alunni nelle scuole secondarie e, soprattutto, il ricorso ai turni pomeridiani. Manca il personale per avviare una drastica ridefinizione dei tempi della didattica nell'arco di pochi giorni. Per evitare problemi alle famiglie, la scelta dell'ingresso non prima delle 9 per gli studenti avrebbe dovuto comportare un analogo orario d'ingresso al lavoro per i genitori. Oltre ad una ridefinizione nell'orario dei trasporti pubblici e al loro potenziamento (pensiamo agli spostamenti dei ragazzi che vivono in aree extraurbane). Dal momento che ogni istituto scolastico potrà decidere in autonomia quale forme di flessibilità nell'insegnamento adottare, il minimo che si rischia è una grande confusione. Penalizzanti e discriminanti appaiono le misure riguardanti il mondo sportivo. Per bocca dello stesso ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora, il Dpcm consente la prosecuzione delle «partite e gare sportive dilettantistiche a livello regionale e nazionale, mentre per il livello provinciale, società e associazioni sportive ed enti di promozione proseguiranno gli allenamenti degli sport di squadra ma solo in forma individuale». Insomma non è vero – come era parso di capire –

che è stato introdotto il divieto di gare e competizioni per tutte le discipline dilettantistiche definite "di contatto", per consentire solo gli allenamenti individuali. In realtà, l'attività agonistica dilettantistica si ferma, per gli sport di squadra, a livello provinciale, mentre prosegue a livello regionale e nazionale. Tutto ciò ha un senso? Del tutto inutili (al limite dell'eccentricità) appaiono altre scelte. Nelle zone a più alta incidenza epidemiologica sono stati sospesi gli esami di scuola guida. È davvero una pratica tanto pericolosa prendere la patente? Nelle zone ad alta incidenza epidemiologica anche andare dal parrucchiere o in un centro estetico può comportare dei rischi: ma queste due attività si è deciso di lasciarle aperte. L'irrelevanza della prima decisione si somma alla incomprensibilità della seconda. Infine, le non-decisioni, quelle che danno il senso di un governo che non riesce ad adottare una linea di condotta chiara, che temporeggia e che cerca di non addossarsi troppe responsabilità. I trasporti pubblici (i giovani che vanno a scuola, i pendolari che vanno al lavoro, i cittadini che debbono spostarsi per le loro incombenze quotidiane) si sono rivelati uno dei principali vettori del contagio. Era uno dei punti sui quali ci si aspettavano indicazioni e novità. Invece nulla. Una decisione annunciata e rinviata è stata invece quella relativa a palestre e piscine. A queste ultime si è data una settimana di tempo per adeguarsi ai protocolli di sicurezza, altrimenti scatterà la chiusura. Vedremo quali e quanti controlli si faranno tra sette giorni, sempre nella speranza che non si sia perso inutilmente del tempo, visto che un giro di vite su questo settore viene dato già oggi per scontato. Ma allora perché attendere e dilazionare? Non parliamo, infine, della non-decisione più clamorosa: quella che (in un primo momento) assegnava ai sindaci il potere di chiudere per la notte strade, piazze e luoghi di ritrovo per evitare assembramenti e contagi (troppi

giovani la sera continuano a non osservare le misure minime di sicurezza: mascherina obbligatoria, distanziamento, ecc.). Alla fine, il riferimento ai sindaci è stato eliminato dal Dpcm: la responsabilità a livello territoriale tocca, come ha precisato ieri il Viminale, ai Comitati provinciali di ordine pubblico, dunque ai prefetti d'intesa con i primi cittadini e le altre autorità locali. Ma la sostanza non cambia: per paura di veder associata al governo e a Conte la parola "coprifuoco" – quella utilizzata senza remore dal presidente francese Macron nei giorni scorsi allorché ha annunciato le limitazioni alla vita notturna decise dal suo governo per contrastare la pandemia – si è preferito scaricare sui livelli istituzionali più bassi una scelta che per essere efficace, visto l'andamento esponenziale dei contagi su tutto il territorio italiano, dovrebbe essere assunta a livello politico centrale e con validità nazionale. Il risultato, che già si vede, è che ognuno andrà per conto suo: la Lombardia ha già annunciato (col plauso del ministro della Salute) il divieto di circolazione notturna dalle 23 alle 5, il sindaco di Bari ha annunciato a sua volta la chiusura di quindici strade e piazze nella zona della movida della sua città. Ma questa non è autonomia, è confusionismo politico. Insomma, se la situazione è seria e preoccupante, come ci viene detto proprio dal governo ogni santo giorno, forse converrebbe agire di conseguenza e senza troppi indugi, con determinazione. Così come – sia detto en passant – se la situazione della sanità pubblica è davvero a rischio come sembra (per mancanza di personale, strutture e risorse) perché non risolversi ad utilizzare i soldi del Mes invece che continuare a farne – come appunto stanno facendo Conte e i grillini – una bandierina ideologica o, peggio, una merce di scambio tra alleati di governo? Il tutto nell'attesa del prossimo Dpcm, probabilmente anch'esso inutile o tardivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumenta ancora il numero dei contagiati. Con la Campania appena sotto la Lombardia. Mentre continua a diminuire il numero dei posti letto disponibili. È uno scenario che non racconta nulla di buono specie se i dati diffusi ieri si riferiscono ai tamponi lavorati domenica che sono sempre inferiori a quelli del resto della settimana. In questo quadro, quindi, appare impossibile che in Campania possa arrivare una delibera per accelerare il rientro a scuola (anche per le elementari e le scuole medie inferiori), specie dopo che ieri mattina il Tar non ha accolto il ricorso di chi chiedeva il ritorno delle lezioni in presenza. Anzi, con il passare delle ore, si ipotizza che possano arrivare da Santa Lucia ordinanze ancora più stringenti sul fronte della mobilità e della movida.

I DATI

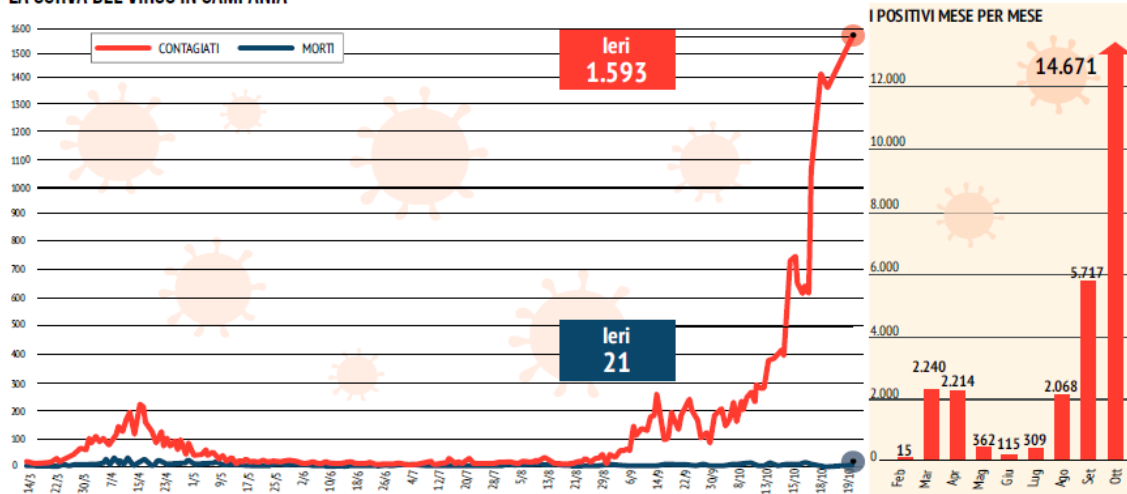
Sono 1.593 i contagiati (79 i sintomatici) su 12.695 tamponi processati. Ma anche il numero dei morti sale, solo ieri, a 21 che portano il totale complessivo a 522 vittime. Anche se ieri l'Unità di crisi conteggia i decessi compresi tra il primo e il 17 ottobre perché avvenuti in Asl diverse da quella di residenza delle vittime. I guariti invece sono 123.

Con questa impennata, è naturale, diminuiscono considerevolmente i posti letto, anche a fronte di una nuova disponibilità negli ospedali del territorio. È la fotografia scattata dall'Unità di crisi regionale che segnala una calo drammatico di disponibilità: appena 28 posti liberi in terapia intensiva e appena 41 in degenza. Pochissimi.

«I posti di degenza rimasti in Campania - rassicura Giuseppe Galano, direttore del IIS di Napoli e coordinatore della rete del IIS regionale - sono pochi ma stiamo avendo buoni segnali sul piano di aumento messo in campo dalla Regione. Stamattina (ieri, ndr) non abbiamo avuto emergenze particolari sul trovare un posto ai pazienti». Poi aggiunge: «Ora aspettiamo che venga applicato fino in fondo il piano da 1.651 posti letto e che i direttori generali stiano cominciando ad applicare, per dare risposte più immediate. Per ora stiamo tamponando».

Mentre risulta positivo al test anche il dg dell'Azienda Ospedaliera dei Colli di Napoli (che comprende il Cotugno, il Monaldi ed il Cto), Maurizio di Mauro, in prima linea da mesi sul fronte Covid. Il direttore ge-

LA CURVA DEL VIRUS IN CAMPANIA



Campania, contagi senza freni Il Tar: «Sì allo stop alla scuola»

► Altri 1.593 positivi, solo 28 posti liberi in intensiva ► I giudici: c'è correlazione tra aumento positivi e la frequenza negli istituti scolastici regionali

Il capo del IIS, Galano: «Ricoveri senza problemi»

IL TAR

In tutto questo arriva una boccata d'ossigeno per Santa Lucia grazie ai giudici amministrativi sulla contestatissima ordinanza che ha chiuso, unica regione in Italia, tutte le scuole sino al 30 ottobre. Il Tar della Campa-

**IERI VENTUNO MORTI
MA SONO QUELLI
DAGLI INIZI DEL MESE
CHE VIVEVANO IN ASL
DIVERSE DA QUELLE
DELLA LORO RESIDENZA**

nia infatti ieri mattina ha respinto l'istanza cautelare contro l'ordinanza regionale. A presentare il ricorso un gruppo di cittadini, rappresentato dagli avvocati Felice Laudadio e Alberto Saggiomo, a impugnare l'ordinanza regionale numero 79, che ha stoppato le scuole (tranne le materne dopo un ripensamento), come misura di contenimento del contagio. La didattica a distanza, secondo i ricorrenti, «impedirebbe ai genitori di svolgere l'attività professionale, dovendo assistere i propri figli a casa, e lederebbe il diritto all'istruzione dei figli stessi».

Ma non sono dello stesso parere i giudici che avevano chiesto, per ieri mattina, una documentazione alla Regione. Da qui la scelta del Tar di dare torto ai ricorrenti perché «si è dato conto della correlazione tra aumento



dei casi di positività al Covid-19 e frequenza scolastica» e della «progressiva saturazione delle strutture di ricovero e cura». Nei documenti si precisa, inoltre, di «doversi dare prevalenza all'interesse pubblico e «la lamentata compromissione degli altri diritti non sembra affatto assoluta, in ragione della assicurata continuità delle attività scolastiche mediante la pur sempre consentita didattica digitale a distanza». I giudici hanno poi sottolineato il carattere «temporaneo» della misura regionale.

È la decisione dei giudici che è arrivata come una tegola sulle mamme che, anche ieri e per il quarto giorno consecutivo, hanno protestato sotto la Regione per chiedere la revoca del provvedimento che sospende le lezioni in presenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unisannio • Lo studio statistico realizzato dai fisici teorici dell'Ateneo sannita

«Senza lockdown ricoveri quadruplicati»

Feoli: «Analogia con il comportamento delle onde in elettromagnetismo, modello potrebbe essere utile per previsioni epidemiologiche»

Premiato sul piano scientifico il lockdown della scorsa primavera da parte dei fisici teorici dell'Ateneo Statale sannita che con modelli statistici mutuati dalla fisica sono stati analizzati i dati sulla diffusione della pandemia ed è stato stimato il benefico effetto del lockdown nei mesi di marzo- maggio in Italia.

Secondo il modello elaborato, il picco dei ricoverati in Italia sarebbe potuto essere di circa 231000 pazienti ma,

grazie al lockdown, è stato invece di circa 52000. Di conseguenza, il lockdown ha permesso di salvare, durante la prima ondata dell'epidemia, migliaia di vite. Lo studio, firmato dai fisici del gruppo di ricerca diretto dal professore Antonio Feoli dell'Università del Sannio, è stato pubblicato dalla rivista internazionale 'The European Physical Journal Plus' (volume 135 del 2020).

"Proliferano in questo periodo - ha dichiarato il professor Feoli - le pubbli-

cazioni di ricerche che esaminano da vari punti di vista la pandemia di covid 19. Oltre ai medici e agli epidemiologi, si cimentano sempre più spesso in approfondite analisi sul tema matematici, statistici e in particolare fisici teorici.

In quest'ambito si inserisce il nostro lavoro. In genere, il gruppo si occupa di elaborazione statistica di dati sperimentali in astrofisica (cosmologia, galassie e buchi neri), ma gli stessi

metodi statistici possono essere applicati anche all'analisi dei dati sulla diffusione dell'epidemia di covid in Italia".

I ricercatori universitari Antonio Feoli, Antonella Lucia Iannella ed Elmo Benedetto hanno esaminato l'andamento della curva dei pazienti ospedalizzati e dei decessi in Italia nel periodo che va dal 2 marzo al 9 giugno di quest'anno.

È stata trovata una funzione che

approssima molto bene i dati sperimentali e che ha la stessa struttura di quella caratteristica di propagazione di un pacchetto d'onde in un mezzo dispersivo.

"L'analogia che abbiamo analizzata con il comportamento delle onde in elettromagnetismo e in meccanica quantistica - conclude il professor Feoli - è molto stringente e potrebbe essere usata anche per fare previsioni sulla seconda ondata dell'epidemia".

Incompatibilità con il Testo unico ambientale e il Ptcp Biodigestore, Unisannio dice no e l'Asi stoppa il progetto Evergreen

E' la deliberazione numero 62 del 19 ottobre 2020, quella con cui il Consiglio direttivo del Consorzio Asi di Benevento dice un no, stavolta limpido e senz'appello, al progetto Evergreen per costruire un biodigestore anaerobico a ponte Valentino. Ieri pomeriggio il presidente Barone ha riunito prima i consiglieri per deliberare e poi convocato una conferenza stampa per illustrare il percorso seguito dal Consorzio in questi ultimi tre mesi, durante i quali non sono mancate le accuse di connivenza e acquiescenza verso Evergreen rivolte proprio allo stato maggiore di ponte Valentino.

a pagina 11



Il parere sfavorevole dell'Unisannio induce il Consorzio a cancellare i precedenti dettati e stoppare Evergreen No definitivo dell'Asi al biodigestore

Il presidente Barone: «Diniego solo politico avrebbe esposto il Consorzio a contenziosi»

Antonio Tretola

E' la deliberazione numero 62 del 19 ottobre 2020, quella con cui il Consiglio direttivo del Consorzio Asi di Benevento dice un no, stavolta limpido e senz'appello, al progetto Evergreen per costruire un biodigestore anaerobico a ponte Valentino.

Ieri pomeriggio il presidente Barone ha riunito prima i consiglieri per deliberare e poi convocato una conferenza stampa per illustrare il percorso seguito dal Consorzio in questi ultimi tre mesi, durante i quali non sono mancate le accuse di connivenza e acquiescenza verso Evergreen rivolte proprio allo stato maggiore di ponte Valentino.

Un sospetto che ha indotto addirittura i quattro colossi dell'agroalimentare nel beneventano a ricorrere al Tar per vedere cancellate le precedenti deliberazioni. Ora non serve più. Il Direttivo dell'Asi le ha azzerate tutte, scrivendone un'altra che chiude le porte all'azienda che ora è passata ad un fondo d'investimenti anglosassone. Non è stato però un improvviso rinsavimento, nessun fulmine sulla via di Damasco. Semplicemente ieri sulla pec di Barone è arrivato lo studio commissionato all'Università degli Studi del Sannio e diretto dal professore associato di Impianti chimici professor Francesco Pepe. No secco in un dossier di 75 pagine.

**Perché l'Unisannio
boccia l'impianto rifiuti**

Nello studio l'Ateneo di Benevento rileva diffuse perplessità. Quella insor-



montabile è di natura giuridica. Un impianto del genere contrasterebbe con il Piano territoriale provinciale che individua il sito in zona Asi "quale caposaldo del sistema ambientale e naturalistico" e pertanto "inidoneo alla localizzazione di impianti di trattamento dei rifiuti".

Poi una serie di ragioni tecnico-chimiche. Un impianto del genere contrasterebbe con l'articolo 220 del Testo unico ambientale che raccomanda di

privilegiare il "recupero di materia rispetto a quello energetico".

Inoltre il potere calorifico della materia che Evergreen vorrebbe incenerire in zona Asi è talmente basso da rendere l'impianto incompatibile con la definizione di impianto per "il recupero dei rifiuti", come regolato dall'articolo 181 del Testo unico ambientale. Boccia pure la presenza, nello stadio dell'incenerimento, di fosse di raccolta, dotate di baie, per lo scarico da automezzi.

Insomma la conversione dell'organico in biometano come pensata da Evergreen viene totalmente respinta dall'Università del Sannio.

E di conseguenza il parere contrario espresso dall'Asi. Ora sarà la Regione, che intanto ha chiuso la prestrutturata, a decidere se dare il via alla Conferenza dei servizi oppure alla luce dei pareri tutti negativi degli attori interpellati stroncare sul nascere il progetto Evergreen.

La frecciata:

«In Consiglio

regionale

oltre ad Abbate

si muova

anche Mino

Mortaruolo»

Barone: "Evitato effetto Luminosa, ora il Pd si opponga in Regione"

Con il pronunciamento di ieri Barone ritiene "completamente chiuso il discorso sul biodigestore: il parere negativo dell'Asi è definitivo".

Nega di aver avuto eccessiva indulgenza verso il progetto, ma spiega di aver solo atteso di poter supportare con un prestigioso studio tecnico una contrarietà meramente politica che altrimenti sarebbe stata facilmente oppugnabile: "Ho cercato di spiegare a tutti, compreso Cosimo Rummo, che avevamo solo bisogno del parere dell'Unisannio ("che sarà pagato da noi", mette in chiaro Barone) per poter rafforzare con dati tecnici il nostro no. E' prioritario per noi proteggere il Consorzio per non esporlo a pericoli di contenziosi, come già accaduto nel recente passato", spiega il presidente Asi riferendosi al caso Luminosa: "Abbiamo dovuto pagare in solido per aver perduto una causa, abbiamo dovuto cedere alla società un capannone".

L'Asi è stata bersagliata in questi mesi da accuse di timidezza e arrendevolezza verso Evergreen: "Strumentalizzazioni accentuate anche dalla campagna elettorale per le regionali", chiosa Barone che poi stuzzica: "Ora la palla è tutta nel campo della Regione. Il Pd - che esprime il presidente regionale e l'Assessore all'Ambiente - si faccia sentire: Abbate si muoverà, ma attendo di vedere una interrogazione o una mossa di Erasmo Mortaruolo: spero che Antonella Pepe lo solleciti presto".

IL DECRETO

Statali, in smart working almeno la metà dei dipendenti

La ministra Dadone
"Privilegiare
i lavoratori fragili
e i disabili"

di Rosaria Amato

ROMA — Non è più telelavoro d'urgenza: stavolta la Pubblica Amministrazione prova a passare allo smart working vero. Il decreto appena pubblicato dalla ministra Fabiana Dadone parla di «equilibrata flessibilità», di alternanza di «giornate lavorate in presenza a giornate lavorate da remoto» e soprattutto di «misurazione e valutazione della performance alle specificità del lavoro agile», «verificando anche i feedback che arrivano dall'utenza e dal mondo produttivo». Insomma, come ha spiegato la ministra nel suo intervento ieri mattina al V Forum Nazionale degli Organismi Indipendenti e Nuclei di Valutazione, «le competenze del personale, anche e soprattutto le nuove, trasversali e attitudinali», conferiranno ai dipendenti «quell'agilità mentale che li aiuterà sempre più a mettersi dalla parte dell'utente».

Attuando l'ultimo Dpcm emanato dal governo il decreto ministeriale stabilisce che la percentuale di dipendenti in smart working debba essere "almeno" del 50 per cento. La quota però non va calcolata sull'insieme dei dipendenti pubblici, ma esclusivamente sui settori e sulle attività che possono anche essere svolte da remoto. Nei giorni precedenti si erano valutate quote maggiori, ma poi le ipotesi sono state scartate perché le percentuali del lockdown, che sfioravano anche l'80 o il 90%,

non sono compatibili con un Paese in piena attività economica.

Non si tratta solo di una scelta organizzativa per far fronte alla pandemia, quanto piuttosto di un primo passo per una riorganizzazione della Pubblica Amministrazione, che

per i mesi a venire proseguirà anche con maggiore intensità: da gennaio non solo non si torna indietro, ma la quota passa al 60%, lasciando ampio margine a ciascuna amministrazione per organizzarsi secondo le proprie esigenze (andranno redatti ogni anno i "Pola", piani organizzativi per il lavoro agile).

Nonostante dunque le polemiche che in questi mesi hanno accompagnato lo smart working, le accuse di scarsa efficienza anche per la mancata digitalizzazione di parte della documentazione, la Pa intende cogliere l'opportunità offerta dal coronavirus per abbandonare definitivamente il criterio del "controllo" del cartellino. Fabiana Dadone l'ha ripe-

tuto più volte in questi mesi: contrerà il risultato. Anche se naturalmente lo smart working ha anche in questo momento la funzione di contenere la pandemia, e di aiutare i dipendenti più fragili. Nella rotazione del personale, si legge nel decreto, «l'ente fa riferimento a criteri di priorità che considerino anche le condizioni di salute dei componenti del nucleo familiare del dipendente, della presenza di figli minori di 14 anni, della distanza tra zona di residenza o di domicilio e la sede di lavoro, ma anche del numero e della tipologia dei mezzi di trasporto utilizzati e dei relativi tempi di percorrenza».

La parola che ricorre più spesso nel decreto è "flessibilità", anche in entrata e in uscita dall'ufficio. Ma flessibilità non significa che il dipendente debba essere perennemente a disposizione, situazione in cui spesso si è caduti in questi mesi anche per mancanza di una regolamentazione ad hoc: la legge sul lavoro agile ha poche disposizioni generiche, e rinvia agli accordi tra dipendenti e datori di lavoro la tutela del diritto di disconnessione. L'accordo al momento non è richiesto (vige fino al 31 dicembre la forma "semplificata", introdotta dalla decretazione d'urgenza), ma il decreto Dadone introduce un primo importante nucleo di disposizioni a tutela del diritto di disconnessione. Prevede infatti che, anche se lo smart working si

svolge «di norma senza vincoli di orario e luogo di lavoro», possa anche essere organizzato «per specifiche fasce di contattabilità, senza maggiori carichi di lavoro», garantendo in ogni caso al lavoratore «i tempi di riposo e la disconnessione dalle strumentazioni tecnologiche di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il decreto sullo smart working è stato pubblicato ieri

I numeri

Il pubblico impiego

3,2 mln

I dipendenti

Secondo l'ultimo Rapporto del Forum della Pubblica Amministrazione gli statali sono 3,2 milioni. L'età media è di 50,7 anni

1 mln

I potenziali smart worker

Secondo la Uil possono lavorare da remoto 600 mila dipendenti, secondo altre stime si può arrivare a un milione

I mercati

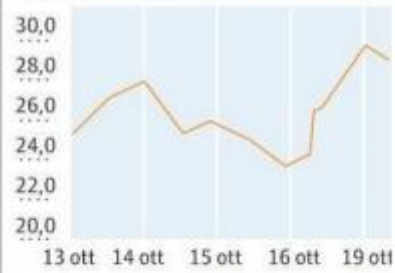
Spread Btp/Bund

+5,19% 133,6



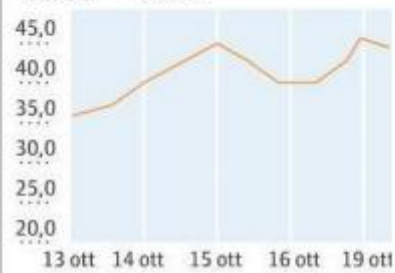
Dow Jones

-1,43% 28.197,92



Brent

-1,30% 42,37\$



Vespignani “Immuni non va Deve diventare un’app utile e aiutarci a fare subito il test”

di Riccardo Luna

«Non so se siete ancora in tempo per far funzionare davvero la app Immuni, ma so che è obbligatorio provarci. Se pensiamo che le uniche armi contro il virus siano le mascherine e tenere le persone chiuse in casa, stiamo sbagliando tutto. Ma se sbagliare quando arrivò la prima ondata era scusabile, ora no, ora non ci sono scuse».

Alessandro Vespignani, 55 anni, fisico, è il direttore del laboratorio della Northeastern University di Boston che da nove mesi insegue e

prevede l'andamento della pandemia. «Siamo tutti un po' stanchi ma non dobbiamo cedere alla rassegnazione».

Intanto con diecimila casi al giorno il tracciamento dei contagi è saltato: Immuni è stata scaricata da 9 milioni di persone ma ha mandato segnalazioni di appena 900 positivi. Perché non funziona?

«Lo dissi già a marzo, quando si iniziò a parlare delle app di contact tracing: la app contro il virus è una cosa bellissima ma funziona solo se gli crei un mondo intorno. Quello che manca a Immuni è il cosiddetto supporto post vendita. Ovvero, ho la app e poi che succede? Ho qualcuno con cui parlare? Posso contattare un medico più velocemente? Posso fare subito un test? Senza queste cose la app fa addirittura paura. Ti arriva una notifica di un contatto a rischio e sei solo».

In Germania con la app hanno varato un call center nazionale che gestisce questa fase.

«Sono stupefatto che non ci sia in Italia. Come si può pensare che le tante aziende sanitarie regionali, già sotto stress per il virus, si facciano carico anche di questo compito con le stesse persone. Chi le ha formate? In molti casi nessuno. Era invece il

momento per assumere studenti, o disoccupati, e addestrarli a stare in un call center di questo tipo. Si dovevano creare i navigator del Covid».

Sempre in Germania hanno appena annunciato l'assunzione di altre 10 mila persone che faranno il tracciamento dei contagi.

«Che si aggiungono ai moltissimi

che già c'erano. In Italia quanti ne avete? Non si sa. Una app come Immuni serve a rendere più facile il lavoro dei contact tracers che altrimenti con questi numeri di contagi sarebbe impossibile».

Guardiamo al futuro ideale: ti arriva la notifica di Immuni, chiami un call center nazionale, ti risponde subito un navigator e che succede?

«Che puoi fare subito il test. Le file che ho visto in Italia sono una follia. Ci sono modi semplici per gestirle: il contact tracer che ti risponde al telefono può darti l'ora esatta in cui farai il test. Oppure lo prenoti via

Immuni. In Germania lo fanno già».

Si possono fare più test? La capacità in Italia è già aumentata.

«Tutto si può fare, basta volerlo. Solo nella mia università se ne fanno 30 mila a settimana, gli studenti li fanno ogni tre giorni».

Germania a parte non è che queste app siano state un grande successo finora, perché?

«Le cause sono diverse, ma va seguito quello che accade nel Regno Unito, dove prima hanno sbagliato tutto, poi hanno fatto una nuova app, molto più completa delle altre, e il lancio è stato sostenuto in prima pagina da tutti i giornali. Senza

polemiche».

Siamo ancora in tempo per sistemare Immuni e contenere la seconda ondata del virus?

«Parlare di seconda ondata mi fa sorridere, abbiamo davanti almeno cinque mesi molto difficili con alti e bassi, la battaglia è lunga; certo che c'è tempo di sistemare Immuni, come c'è tempo di potenziare tutto il resto. Ma ricordiamoci che non è la tecnologia il problema. L'innovazione non è solo un prodotto, ma il processo che c'è dietro. Senza questo la app non serve».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

“Condividere i dati potrebbe salvare moltissime vite”

Il biologo olandese Barend Mons ospite (in streaming il 27 ottobre) al Festival della Scienza di Genova spiega il suo progetto Go Fair sull'interscambiabilità delle informazioni mediche e non solo

di Giuliano Aluffi

Se avessimo potuto scambiare più dati tra ospedali e ricercatori dopo le prime avvisaglie della pandemia in Cina, Iran e in Italia, avremmo potuto salvare molte vite» spiega Barend Mons, biologo molecolare olandese, docente di biosemantica al dipartimento di genetica dell'Università di Leida e ideatore del progetto Go Fair, che descriverà con Stefano Gustincich (IIT) nell'incontro in streaming “Dati biomedici e macchine per leggerli e interpretarli”, organizzato da Nicola Tirelli (IIT) per martedì 27 (alle 18.30) nell'ambito del Festival della Scienza che prende il via dopodomani a Genova.

L'obiettivo del progetto di Mons è rendere i dati scientifici sempre più condivisibili tra scienziati, medici e centri di ricerca pubblica e privata.

«È vero che abbiamo costruito un modello di dati che mostra lo sviluppo della pandemia. - osserva il biologo - Ma avremmo potuto ottenerlo mesi prima, se solo i dati medici dei vari Paesi fossero stati interscambiabili». La parola magica per far sì che ogni scienziato o medico possa migliorare la propria ricerca anche grazie ai risultati e ai dati ottenuti da altri è “Fair”, acronimo che sta per *fin-*

dable (i dati devono essere facilmente reperibili), *accessible* (deve essere garantito l'accesso a chi è legittimato a consultarli), *interoperable* (non devono esserci ostacoli dovuti a formati diversi), *reusable* (i dati devono essere riutilizzabili).

Professor Mons, quali sono oggi gli ostacoli alla condivisione dei dati scientifici?

«Esistono diversi tipi di ostacoli. Uno di questi è il regolamento generale per la protezione dei dati, ovvero il Gdpr, che impedisce ai ricercatori di condividere dati personali senza il consenso esplicito delle persone coinvolte: per emergenze come le pandemie è un problema che frena la ricerca. Poi ci sono ostacoli politici: ad esempio è difficile che la Cina acconsenta a scambiare dati con gli Stati Uniti e che gli Stati Uniti facciano altrettanto. D'altra parte ci sono stati esempi di espropriazione: ad esempio durante l'epidemia di Ebola in Africa, dei dati medici

raccolti sul campo dai ricercatori internazionali, pochi sono rimasti in Africa. Questo ha portato gli ospedali africani a rivolgersi al progetto FAIR, così da permettere la circolazione dei dati utili alla scienza ma al tempo stesso tutelare i loro pazienti».

Come si riesce a conciliare la circolazione dei dati medici nel

mondo con la tutela della privacy dei pazienti?

«Gli ospedali africani - come può fare chiunque in tutto il mondo semplicemente scaricando il software open source realizzato dal progetto FAIR - hanno installato quelli che si chiamano “Fair data points”. Questo permette di passare dal paradigma della condivisione dei dati a quello della “visita” dei dati. Oggi i dati medici rimangono proprietà degli ospedali africani, e quando arriva una richiesta di elaborazione di quei dati da parte di un computer esterno, magari da un centro di ricerca europeo, il “fair data point” può accettare o rifiutare questa visita, permettere l'elaborazione dei dati medici e la restituzione all'esterno solo delle conclusioni e dei risultati

dell'elaborazione, senza però la trasmissione dei dati medici privati dei pazienti».

Queste richieste di dati vengono da ricercatori in carne e ossa?

«In realtà vengono soprattutto da algoritmi automatici in cerca di dati per costruire modelli utili all'intelligenza artificiale. E questo aspetto evidenzia l'importanza del progetto FAIR, perché purtroppo oggi solo una minoranza dei dati che produciamo è comprensibile per una macchina».

E ciò quali problemi comporta?

«Quando ho saputo che in Italia e in altri Paesi molti medici scrivono ancora le annotazioni sui loro pazienti a mano, sulla carta, sono rimasto di stucco. Ma se anche questi dati venissero scritti su un foglio Excel o in altro formato digitale non significa che per ciò sarebbero leggibili per una macchina: perché se nel foglio Excel scrivo termini comprensibili solo in Italia, un computer non saprà interpretarli. E questi dati illeggibili per i computer non potranno mai aiutare la ricerca, che oggi non può fare a meno della capacità di elaborazione dei computer, perché la quantità di dati in cui si possono rintracciare dei trend significativi è troppo vasta per l'occhio e la mente dell'uomo. Per questo il progetto FAIR specifica i formati in cui i dati devono essere registrati e conservati in modo da permettere l'interoperabilità in tutto il mondo».

A proposito di mancata interoperabilità, come le è venuta l'idea per il progetto Fair?

«Quando studiavo la malaria, mi colpì il fatto che nella ricerca scientifica di lingua inglese si usasse il termine *malaria* mentre nella ricerca dei francesi si continuasse a usare la parola *paludisme*».

Il futuro della ricerca, grazie alla sua iniziativa, sarà più aperto?

«Ci sono dei motivi di ottimismo: nelle scienze biologiche e mediche ogni sei mesi raddoppia la quantità di dati generati, ciò significa che se iniziamo oggi a immagazzinare dati in formato "FAIR" - come già si sta facendo in Olanda e in Germania - tra non molto i dati conservati in formati obsoleti, e quindi incomprensibili per l'intelligenza artificiale, diventeranno un'esigua minoranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evento

Prende il via dopodomani 22 ottobre la diciottesima edizione del Festival della Scienza (fino al primo novembre) a Genova. Quest'anno il Festival si svolgerà con incontri online in diretta streaming messi a disposizione sulla nuova piattaforma

“
Oggi esistono ostacoli di privacy e politici
Per emergenze come le pandemie sono un freno alla ricerca
”

festivalscienza.online. Mostre e laboratori sono, invece, confermati in presenza con l'obbligo di prenotazione online per ragioni di sicurezza. Per seguire le conferenze, infine, si può acquistare sul sito, tramite il call center (010-8934340) o presso la biglietteria di Palazzo Ducale un abbonamento ad hoc. Per info e programma: www.festivalscienza.it



▲ I progetti e le idee

Sopra e accanto: laboratori per bambini organizzati nelle scorse edizioni del Festival della Scienza di Genova. A destra: Pepper l'androide di Aldebaran Robotics utilizzato per mansioni domestiche e di assistenza

Dubbi, incognite e fake L'onda del Covid scuote gli scienziati

“Cosa sappiamo? Perché il virus si manifesta in modo così diverso?” Un'analisi a 360 gradi

Nell'affanno causato dal rapido susseguirsi di notizie su vittime, contagi e speranze di una soluzione scientifica alla pandemia, è senz'altro utile avere una visione interdisciplinare, a 360 gradi, di ciò che è accaduto, di ciò che sta accadendo e di ciò che potrà accadere. È questo lo spirito, nell'ambito del Festival della Scienza di Genova, del ciclo di conferenze “L'onda Covid: capire per reagire”, di cui è direttrice scientifica l'immunologa Antonella Viola, docente di patologia generale al dipartimento di Scienze biomediche dell'Università di Padova. «Partiremo il 22 ottobre discutendo di come si sviluppa e come si esaurisce una pandemia, insieme a Bernardo Fantini dell'Università di Ginevra, Ranieri Guerra dell'OMS e Gianni Rezza dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS)» spiega Antonella Viola. «Poi, il 24 ottobre, affronteremo più direttamente il Covid: cos'è, che cosa sappiamo dell'immunità e della durata degli anticorpi, e perché si manifesti in modo così diverso tra una persona e l'altra, ad esempio tra uomini e donne. A questa seconda conferenza parteciperanno in streaming, insieme a me, Giovannella Baggio (Università di Padova) e Stefano Vella (ISS)».

Il 25 ottobre si parlerà invece di prevenzione e terapie per le prossime emergenze, in un videoincontro con Sergio Albignani (Università di Milano), Maria Chironna (Università di Bari) e Umberto Agrimi (ISS). «Nelle conferenze successive parleremo dei modelli predittivi, ovvero i modelli matematici sull'evoluzione del Covid e qual è la loro utilità (29 ottobre) e toccheremo - il 30 ottobre, con Telmo Plevani (Università di Padova), Carlo Alberto Redi (Università di Pavia) e Elisa Vicenzi (San Raffaele di Milano) - il tema del rapporto tra l'uomo e il virus: vale a dire cosa succede quando l'evoluzione naturale e l'evoluzione culturale entrano in conflitto. Sia dal punto di vista della virologia che del mondo globalizzato» spiega l'immunologa. «E infine, il 31 ottobre, discuteremo di un tema un po' particolare ma

molto interessante: l'effetto che la pandemia ha avuto sulla scienza». Questo argomento sarà affrontato da tre punti di vista differenti: «Ci sarà Enrico Bucci (Temple University di Philadelphia), che affronterà il problema dell'infodemia: la quantità di informazioni, anche contraddittorie, che sommerge il pubblico. Come si sa ci sono stati sulla rivista *Lancet* diversi problemi con articoli poi ritrattati, e noi stessi abbiamo scritto una lettera in risposta alle notizie sul vaccino russo» spiega Viola. «Parteciperanno inoltre Maria Pedferri del Politecnico di Milano - il Politecnico per rispondere all'emergenza si è riorganizzato mettendosi a produrre liquidi per l'igiene delle mani - e Alessandro Quattrone, direttore del Cibio di Trento, che ha saputo riconvertirsi da istituto di ricerca biomedica in laboratorio di tamponi. L'idea è capire come, di fronte a questo stravolgimento della nostra società, la scienza abbia reagito mettendosi a disposizione di tutti». Nella reazione della scienza di fronte alla pandemia - secondo Viola - bisogna distinguere due aspetti. «L'aspetto positivo è che tutto il mondo scientifico si è messo in moto per dare una mano, c'è stato uno scambio di informazioni in tempo reale. Già solo il fatto che probabilmente avremo un vaccino all'inizio del prossimo anno è un record di velocità straordinario» spiega l'immunologa. «Se la ricerca scientifica ne esce molto bene, quello che suscita qualche dubbio è il rapporto tra scienza, politica e comunicazione della scienza. Il dibattito e il dubbio, anche gli scontri che noi abbiamo nei nostri congressi o nelle nostre pubblicazioni, sono in genere confronti che avvengono al chiuso: quando ci presentiamo al mondo esterno abbiamo già raggiunto un'opinione condivisa. Nel caso del Covid non c'è stato il tempo, il confronto tra esperti è avvenuto in pubblico ed è stato uno spettacolo che ha confuso. Dobbiamo capire qual è il modo giusto di comunicare, perché la scienza, di fronte a un virus del tutto sconosciuto, è piena di dubbi». - g. a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA